



Mario Gamba

Ben vengano i centenari se sono della nascita di **Luigi Nono**. Di quelli (nascita o morte) di Puccini o Mascagni per non parlare di Verdi possiamo anche fare a meno. Tanto loro saranno eseguiti sempre copiosamente. Nono invece no. Per ascoltarlo abbastanza spesso c'è voluto, appunto, il centenario. La Fondazione veneziana intitolata al suo nome ha organizzato proiezioni di film, conferenze e concerti.

A Roma si è ripresa in una sola breve sessione la rassegna veneziana – si sa che a Roma tutto è più modesto, da città di provincia quale in effetti è – e anche a Roma si è suonato il Quartetto per archi *Fragmente-Stille, An Diotima*. Sta diventando un po' da repertorio questa raffinatissima, delicatissima, arditissima opera. 52 sezioni di musica intervallate da silenzi, alcuni prescritti nella loro durata, altri lasciati alla sensibilità e al pensiero degli interpreti.



Frammenti di poesie di Hölderlin riportati in partitura ma con la raccomandazione di non recitarli, casomai di sentirli espressivamente, misteriosamente, dentro di sé, di elaborarne il senso e soprattutto il suono. 1979-'80: un lavoro nato insieme al Quartetto LaSalle, che rimane storicamente di riferimento.

Ma oggi si sente l'urgenza di un altro Nono che non sia quello (splendido, intendiamoci) inteso quasi classicamente dai LaSalle. Oggi si aspetta il *Fragmente-Stille, An Diotima* fatto dal Quartetto Maurice. E ce l'abbiamo. Georgia Privitera (violino), Laura Bertolino (violino), Francesco Vernerio (viola) e Aline Privitera (violoncello) in un vinile elegantissimo, con note di commento coltissime, su etichetta Holiday.

Si vorrebbe dire: da urlo. Se non fosse che l'urlo non è propriamente la reazione adatta a questa musica che sfiora l'inudibile, che chiede di ascoltare il silenzio, che mette in circolo lunghi suoni tenuissimi e balzi intervallari, sempre in pianissimo, persino capricciosi e, nella seconda



parte, anche qualche densità grumosa.

Il Maurice ha messo in opera il pensiero di Nono quale era venuto configurandosi negli anni successivi alla stesura di *Fragmente*. Hanno mutato il suono degli archi in suono tecnologico, in suono tecnologico commovente, profondamente spirituale. Ma non si sentono più gli archi: si sentono strumenti che stanno vicini a quelli dell'elettronica e riecheggiano le parole di Nono scritte nel 1983: «...verso altri spazi, altri cieli, altri sentimenti umani...». Non sappiamo se questa interpretazione del capolavoro di Nono diventerà a sua volta di riferimento. Il Maurice non lavora per i titoli accademici né per l'eternità. Però questa è di certo una accurata/vissuta interpretazione di un'opera dove il suono trasforma il reale.